

**L. Scudieri, *Oltre i confini dell'harem. Femminismi islamici e diritto*, Milano, Ledizioni, 2013, pp. 343**

*Sara Borrillo*

In *Oltre i confini dell'harem. Femminismi islamici e diritto*, Laura Scudieri presenta uno studio teorico-giuridico sul femminismo islamico, una prospettiva di pensiero di recente formazione, le cui prime argomentazioni sono state elaborate all'indomani della rivoluzione iraniana (1979) e i cui aspetti metodologici sono stati meglio definiti e diffusi in ambito accademico verso la metà degli anni 90. Obiettivo principale del femminismo islamico è quello di ridiscutere i fondamenti giuridici delle visioni misogine d'ispirazione islamica a partire da una sovversione cognitiva interna all'Islam, per riprendere un'espressione di Nimat Hafez Barazangi, ovvero di un progetto di costruzione di nuovo e alternativo sapere capace di rileggere in una prospettiva di genere le fonti giuridiche islamiche, il Corano e la Sunna (la tradizione dei detti, fatti e silenzi del Profeta *Muhammad*). Alla base di questo processo riformatore, fondato sullo sforzo individuale (*ijtihad*) del giurista volto ad interpretare l'Islam adattandolo alla contemporaneità secondo una visione multidisciplinare, vi è la ripresa dell'etica islamica ispirata ai valori di solidarietà e giustizia sociale. Ed è in virtù di questi due principi che va legittimato, secondo le teorie del femminismo islamico, anche il diritto delle donne ad accedere all'autorità religiosa necessaria per svolgere l'umano, nonché essere mutevole nel tempo e nello spazio, lavoro giurisprudenziale.

La straordinaria eterogeneità di discorsi e di approcci metodologici che si richiamano ad una simile lettura ugualitaria dell'Islam, dal Marocco, all'Egitto, all'Iran, ai paesi della

diaspora musulmana, al rifiorire di siti e pagine web sul tema, è messa bene in evidenza nel testo, sin dall'uso del plurale del titolo. Ben presto, con linguaggio tecnico e fluido al tempo stesso, l'autrice conduce il lettore nel vivo dell'argomento, non scivolando mai in argomentazioni orientaliste e facendo attenzione a presentare il tema in tutta la sua complessità.

Nel primo capitolo del lavoro, Laura Scudieri approfondisce le categorie di riferimento dello studio sottolineando l'esigenza di analisi ispirate all'approccio di genere tanto nell'analisi dell'articolato impianto giuridico delle società a maggioranza islamica, quanto di quello occidentale (in proposito, è molto circostanziato il riferimento al caso italiano), giacché entrambi sono accumulati da dispositivi di controllo patriarcale. Nel secondo capitolo, vengono esplorate le molteplici definizioni di approcci che si richiamano al femminismo islamico, facendo attenzione a distinguerli dalle prospettive più conservatrici di attiviste militanti nei movimenti o partiti del cosiddetto Islam-politico. Molto utile, in una chiave definitoria post-coloniale, l'accento posto dall'autrice sulla controversia circa il tema dell'auto-rappresentazione in qualità di "femminista" di diverse studiose di fede o cultura islamica: un argomento che riconduce necessariamente ad una riflessione circa il fardello coloniale discorsivo del femminismo occidentale. Nel terzo e nel quarto capitolo, anche grazie ad un approfondimento sul pensiero dell'antropologa di origini iraniane Ziba Mir-Hosseini, tra le principali esponenti del femminismo islamico contemporaneo, vengono prese in esame le metodologie "dinamiche" volte ad operare la rilettura critica delle fonti scritturali dell'Islam ispirata al principio di uguaglianza di genere. Un'uguaglianza che si declina nell'affermazione di stessi diritti e responsabilità tra esseri umani, sia sul piano spirituale che sul piano sociale e familiare, in alternativa ad una anacronistica divisione del lavoro di genere che ascrive alle donne il ruolo primario della riproduzione e della cura e agli uomini quello del *breadwinner*, in funzione della differenza biologica.

Molto suggestive, infine, le conclusioni, in cui, dopo un excursus sugli ostacoli ancora posti al riconoscimento di una reale uguaglianza di genere in contesto islamico, l'autrice rende omaggio agli sforzi delle femministe islamiche, descrivendole come simbolo di una foucaultiana "arte dell'indocilità", in cui le soggettività femminili riescono a negoziare

interstizi di libertà, creando progetti alternativi di sapere per ridefinire lo *status quo* delle relazioni di potere tra generi.

Iscritto in una recente quanto originale tradizione italiana di studi sul tema, *Oltre i confini dell'harem. Femminismi islamici e diritto*, ha il merito di proseguire nel superamento di una frontiera al tempo stesso epistemologica e culturale e di invitare ad un necessario e costruttivo dialogo tra i femminismi contemporanei, di qualsivoglia matrice.